



ESCUELA "DON BOSCO"

Rodeo del Medio (Mendoza) - Rep. Arg.

500

Rodeo del Medio, 24 marzo 1961.



Carissimi Confratelli,

Appena chiusa la tomba
del nostro amatissimo
Sig. Ispettore, ecco aprir-
sene un'altra per acco-
gliere le spoglie mortali
del nostro affmo.

Sac. Pietro L. Serdoch

di anni 59

deceduto la sera del 3
marzo u. s. nell'ospedale
spagnuolo di Mendoza.

Molte cose edificanti potrebbero dirsi di questo ottimo confratello; anzi meriterebbe l'onore di una biografia che ne mettesse in rilievo le molteplici modalità personali ma sempre salesiane, imperciocchè fu norma costante di sua vita inquadrare fatti, parole e pensieri nelle nostre regole e tradizioni.

Nato a Mendoza il 28 giugno 1902 dai pii genitori Francesco e Giovanna Checada, entrambi austriaci, dodicenne fu accettato nella nostra Scuola Vitivinicola di Rodeo del Medio, da quel impareggiabile direttore che fu Don Achille Pedrolini, il quale, abile conoscitore di anime

ne intuì tosto la vocazione, la curò diligentemente, e due anni dopo lo indirizzò all'aspirantato di Bernal.

Vestì l'abito chiericale il 29 gennaio 1918 dalle mani del compianto Don Giuseppe Vespignani; fece la prima professione l'undici gennaio del 1919, la seconda il 1922 e la perpetua a Torino il 19 luglio 1924. Compiuto lodevolmente il corso filosofico e contemporaneamente il magistrale; ottenuta la patente di maestro e trascorso felicemente il tirocinio pratico, nel 1923 fu inviato a Torino per lo studio della Teologia. Fu questo un privilegio, che egli "quasi apis argumentosa" seppe usufruire abbondantemente non solo in quanto allo studio delle sacre discipline, ma bensì dello spirito salesiano che attinse a larghi sorsi nelle sue genuine sorgenti.

Coronato il quadriennio teologico con la laurea e con la sacra ordinazione ricevuta dal Card. Giuseppe Gamba nel Santuario di Maria Ausiliatrice, fece ritorno in patria animato dal più vivo desiderio di restituire alla Madre Congregazione quanto da essa aveva ricevuto.

Trascorsi alcuni mesi nella casa di Rosario, fu inviato come maestro e incaricato della sezione convittori in quella di Vignaud. Frattanto a poca distanza da Cordoba si finiva di fabbricare il grande Istituto Teologico "Clemente J. Villada y Cabrera" che, apriva le porte ai chierici filosofi e teologi di quell'anno. Occorrendo quindi personale ben preparato per entrambe sezioni, fu scelto Don Serdoch come prefetto e professore. Trattandosi di casa nuova, non ancora del tutto finita, sprovvista di mobili e suppellettile, il giovane prefetto ebbe un bel da fare per sistemare le cose, provvedere a l'occorrente, sovvenire ai più indispensabili bisogni e aggiungere a tutte queste preoccupazioni quella non meno lieve di molte ore di scuola. A tutto però sapeva provvedere del miglior modo possibile con calma, e spirito di povertà, tutto condito di un invidiabile e contagioso buon umore.

Nel 1934 è inviato al Collegio "Don Bosco" di Mendoza, di cui due anni dopo ne assume la direzione. Senza trascurare il suo compito, si accinge all'ardua impresa di demolire poco a poco il vecchio e decadente Collegio e costruirne il nuovo secondo i canoni moderni e secondo l'esigenze della zona esposta a frequenti scosse telluriche. Fonda anche e redige la rivista mensile "Don Bosco", di orientazione scolastica, ideale per la gioventù. L'anno 1952 in ricorrenza del 50º di fondazione della Casa, ne organizza solenni festeggiamenti religiosi, scolastici e sociali che aumentano viepiù il prestigio del rinnovellato Collegio.

Nel 1943 passa alla direzione delle Casa di Gral. Belgrano di Tucumán e anche per opera sua sorge come per incanto un nuovo e moderno fabbricato che sostituisce l'antico.

Alla fine del sessenio viene trasferito alla casa di Eugenio Bustos (Mendoza) e anche in essa lascia orme incancellabili della sua sapiente e proficua attuazione.

Finito il primo triennio in questa Casa, sentendosi ormai venir meno le forze e molestato da frequenti neuralgie, chiede ed ottiene di essere esonerato da cariche di responsabilità e nel 1954 è trasferito a questa

Scuola Vitivinicola, dove all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice e presso la tomba del suo primo Direttore ivi sepolto, trascorre gli ultimi anni della sua feconda esistenza.

Esposto così il suo **curriculum vitae** solo mi resta lumeggiarne la figura morale; dirò dunque:

1º **Spirito di pietà:** Fedelissimo a tutte le pratiche di pietà, s'impiegava perché i giovani le compissero con intelligenza ed amore. Instancabile nella predicazione, si studiava di esporre con semplicità non solo i misteri di nostra santa religione, ma anche le feste liturgiche, la S. Messa, le devozioni salesiane. Professava tenerissima devozione al Sacro Cuore, ne propagava la "Gran Promessa". Il Signore mostrò gradire questa devozione concedendogli la grazia di morire la sera di un primo venerdì del mese. Anzi fu osservato che nella sua agonia, perduto l'uso dei sensi, solo reaggiva allorché gli venivano suggerite giaculatorie riguardanti il Sacro Cuore. Fu anche devotissimo della nostra Madonna e zelante nel farla amare dai giovani e dai fedeli. Forse non senza speciale predilezione di Maria Ausiliatrice venne a passare gli ultimi anni di vita presso questo devoto santuario dovuto in gran parte alla pietà del già mentovato Don Pedrolini. Persuaso che il buon salesiano non si tiene pago del suo dovere se non ha procurato qualche vocazione alla Chiesa, si adoperava per cercarle e coltivarle fino alla sua maturità. Ne qui s'arrestava il suo zelo: le aiutava con parola e con lettere e anche, occorrendo, con aiuti materiali. Inoltre era sollecito nel venir in aiuto alle case di formazione sia col puntuale versamento della cuota stabilita sia con qualche donazione o altrimenti.

2º. . **Osservanza:** Anche di lui si può asserire che fu la personificazione della Regola; osservante fino allo scrupolo delle più piccole disposizioni, come il silenzio dopo le preghiere della sera, la fedeltà nell'assistenza al sermoncino della "buona notte", e anche a supplire la mancanza di chi doveva farlo nonostante fosse assai ridotta la comunità; la fedeltà al rendiconto mensile pur non essendo chiamato, e via dicendo.

3º **Spirito di lavoro:** Fu un gran lavoratore. Impiegava bene ogni ritaglio di tempo; guastò la sua salute nell'assiduo lavoro. In questi ultimi anni per i suoi acciacchi non poteva far molto; eppure (cosa curiosa!) tutti si rivolgevano a lui quando occorreva supplire un maestro, un assistente, un predicatore, un confessore, ecc. Tutti cercavano lui perché erano convinti di non ricevere un rifiuto; sempre lo trovavano **paratus ad omnia**.

Il suo amore al lavoro lo indusse all'acquisto di acune abilità che potessero renderlo più utile alla Congregazione; imparò ad esempio la musica e se non riuscì un consumato maestro, sapeva cavarsela in tante occasioni; imparò l'arte fotografica, e si rese capace di altri lavori comuni, con notevole vantaggio per l'economia. Volentieri impiegava il tempo libero nel sistemare la biblioteca, gli archivi e tante altre cose che rendono più bella ed accogliente la casa.

Approfittando studi linguistici coltivati in gioventù, con non lieve fatica e in collaborazione col prof. Marcello Ionda, nel 1952 diede alle stampe un valioso Dizionario Onomatologico recante nelle sue 212 pa-

gine l'etimologia, il significato, dati storici abbreviati di oltre 2500 nomi propri, che ebbe buona accoglienza fra gli studiosi. Altro lavoro, assai opprimente, aveva eseguito anni prima con motivo delle nozze d'oro della casa di Mendoza di cui era direttore, cioè il catalogo completo ed esatto di tutti gli allievi dell'Istituto dal 1892, anno di fondazione, al 1942, con indicazione degli anni trascorsi, del corso seguito, ecc.

La causa prossima della sua morte fu appunto questo eccessivo amore al lavoro. Si sentiva ammalato e qualcuno ignaro di questa circostanza lo pregó a celebrare la messa in una parrocchia vicina; come al solito non si rifiutó; ma in quel luogo lo sorprese una forte prostrazione e fu gioco forza portarlo a casa in pietose condizioni. Chiamato di urgenza il medico ne ordinó l'immediato trasporto all'ospedale spagnuolo di Mendoza, dove nonostante ogni sollecita cura da parte dei professori e degli infermieri, pienamente rassegnato al divino volere, munito di tutti i conforti religiosi e assistito dai confratelli, se ne volava all'eterno riposo: erano le 21 del 3 marzo, primo venerdì del mese.

La salma esposta nella cappella del Collegio "Don Bosco" di Mendoza fu visitata da Salesiani, Figlie di M. A., parenti e molte persone tra cui i numerosi allievi dell'estinto, piangenti il loro antico Direttore, consigliere e amico. Cantó la messa di corpo presente il nostro amatissimo Sig. Vicario Ispettoriale Don Vincenzo Garnero, suo antico compagno di studio. Anche questa Casa gli tributó l'omaggio di una messa di trigesima con larga partecipazione di fedeli, allievi, allieve e Suore di M. A. che vollero ancora una volta testimoniare la loro riconoscenza per le molte attenzioni ricevute dallo zelante cappellano.

Le spoglie mortali di Don Serdoch riposano nel panteone salesiano di Mendoza con quelle di altri confratelli defunti.

A comune edificazione vi presento alcuni pensieri del caro estinto: 1º Interrogato se temesse la morte, "Nulla mi spaventa, disse, se è arrivata la mia ora, sono preparato". — 2º Richiesto di qualche ricordo per i confratelli, rispose: Per un salesiano ciò che molto vale è essere un assistente modello. — 3º "Unione" dev'essere il lemma di una comunità modello. Facciamo tesoro di questi ammaestramenti che furono "vita vissuta" di questo religioso osservante.

Pregate per lui, per questa Casa e per chi si professa

aff.mo in San Giovanni Bosco

Sac. BRISSIO CRISTOFORO

Direttore

DATI PEL NECROLOGIO: 3 marzo: Sac. Pietro Serdoch, da Mendoza (Argentina), † ivi nel 1961 a 59 anni di etá, 42 di professione, 37 di sacerdozio. Fu direttore per 14 anni.